

■ Filologia, grammatica, studi antiquari e giuridici

Filologia ◆ La filologia latina, intesa come studio e sistemazione dei testi latini in base a criteri scientifici riconosciuti e quale attività specialistica distinta, nasce nel II secolo a.C.

Nella generazione successiva compaiono i primi nomi di studiosi romani: **Lucio Elio Stilone** (II secolo a.C.), che scrive opere su vari testi arcaici pre-letterari come le Leggi delle XII tavole, i Carmi Saliari e Plauto; **Ottavio Lampadione** (II secolo a.C.) che studiò il poema di Nevio e lo divide in libri.

Sul versante filologico si collocano gli scritti storico-letterari di **Varrone** (II-I secolo a.C.) come il *De comoediis Plautinis*, *De poetis* e *De poematis*, *Hebdomades vel de imaginibus*.

La comparsa di testi letterari di grande valore durante l'età augustea determina anche una forte spinta alla conservazione e allo studio dei testi. Tra i filologi di età augustea spiccano **Gaio Giulio Igino** (I secolo a.C.) e **Verrio Flacco**.

In età imperiale l'intensa attività delle scuole di retorica, che praticavano anche lo studio della letteratura del passato, spiega il forte progresso degli studi di filologia. Lo studio dei testi letterari diventa sempre di più una pratica legata alla scuola.

In età tardoantica un'opera di erudizione filologica sono i *Saturnali* di **Macrobio** (V secolo d.C.), dove gli argomenti sono vari, preferibilmente di erudizione o linguistica, ma si accentrano sull'esame del testo di Virgilio.

Grammatica ◆ Per quanto riguarda la grammatica, vi è una disputa fra analogisti e anomalisti. Gli analogisti fanno riferimento alla scuola di Alessandria e ritengono che la lingua si basi su una sorta di convenzione tra gli uomini secondo regole che occorre non violare; perciò ogni scarto dalle norme linguistiche va limitato. Gli anomalisti, che si richiamano alla scuola di Pergamo, vedono nella lingua una creazione naturale, continuamente arricchita da un movimento di crescita spontanea, svincolato da ogni legge; essi mostrano grande tolleranza per le forme anomale o innovative.

Scritti grammaticali sono il *De lingua latina* di **Varrone** (II-I secolo a.C.), che trattava l'etimologia, il *De orthographia* di **Verrio Flacco**, il *Dubius sermo* di **Plinio il Vecchio**.

Antiquaria ◆ L'antiquaria nasce come genere autonomo dalla storiografia, che inizialmente era stata caratterizzata da un interesse antiquario, abbandonato e ridimensionato quando si era fatta più netta la tendenza a narrare la storia recente.

Le ricerche antiquarie conoscono un grande sviluppo nel periodo dei Gracchi con **Giunio Gracano**, che si dedica allo studio di usi e costumi della civiltà romana, e soprattutto con **Varrone** (II-I secolo a.C.), la cui opera più famosa sono le *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*, un'enciclopedia universale geografica e antropologica, ordinata per voci divise per sezioni, oltre al *De gente populi Romani* e al *De vita populi Romani*.

Studi giuridici ◆ La fonte del diritto pubblico e privato per i Romani sono le Leggi delle XII tavole, redatte nel V secolo a.C. Dopo la loro pubblicazione, si cominciò a discuterle e a interpretarle: così nascono gli studi di diritto.

Dopo **Sesto Elio Peto Cato** (II-I secolo a.C.), che commenta le Leggi delle XII tavole nei *Triperitita*, le figure più importanti sono **Marco Giunio Bruto**, **Marco Manilio**, **Publio Mucio Scevola** e **Quinto Mucio Scevola**, il primo grande maestro di diritto romano.

Gli studi giuridici dell'età augustea sono caratterizzati dalla contrapposizione di due scuole, quelle di **Antistio Labeone**, un repubblicano, oppositore del regime, e **Ateio Capitone**, ligio al potere augusteo ed esperto di diritto sacrale.

Già durante il II secolo le funzioni e l'importanza dei giuristi muta profondamente. Vi è un impegno maggiore nei confronti dello stato, per cui si tratta di personaggi che hanno un rapporto diretto con l'imperatore e sono direttamente al suo servizio. La nuova situazione ha una conseguenza importante,

ossia quella di attenuare o fare scomparire del tutto le rivalità fra scuole diverse, che avevano toccato l'apice sotto Augusto e Tiberio. Al II secolo d.C. appartengono **Salvio Giuliano, Gaio, Emilio Papiniano, Giulio Paolo e Domizio Ulpiano.**

Malgrado gli inizi splendidi sotto i Severi, il III secolo porta nel diritto una crisi non dissimile da quella della letteratura. Il caos politico, il succedersi vertiginoso di imperatori, che non erano mai certi del loro potere, non attirano la fiducia verso le istituzioni e le regole che le amministravano.

Nel IV secolo si produce una forma di diffusione del diritto molto bassa, che si può accostare a quello che furono per la storia i *Breviaria*: escono infatti manualetti che introducono al cosiddetto diritto

volgare, ossia ai principi, alle regole di base. Il diritto trova un terreno di maggior diffusione nell'impero orientale, dove si avverte ed è presente una ben altra stabilità politica. Qui ad oriente arrivano i testi dei grandi giuristi romani, qui sono studiati e commentati e ci si accinge a riprendere la loro tradizione. In tal modo viene a costituirsi una continuità fra il diritto nei territori orientali e la sua tradizione propriamente romana. Matura allora l'esigenza di una nuova sistemazione complessiva, tale da costituire un testo di riferimento per le istituzioni dell'impero orientale. L'impresa è affrontata da **Teodosio il Grande** (408-450), il quale fin dal 429 dà il via ai lavori per il *Codex Theodosianus*, una delle più grandi raccolte di leggi dell'antichità romana.